Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Domenica prossima l'Unità a 20 pagine con l'inserto elettorale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 11 (76) / Lunedì 18 marzo 1963

Giovedì 21 alle 21,30 — **IL P.C.I. ALLA RADIO E T.V.**

TRIBUNA ELETTORALE

l'on. Giancarlo Pajetta
l'on. Luigi Longo
l'on. Luciano Lama
Lina Fibbi e
l'on. R. Degli Esposti

parlano su: **Come vivono gli italiani Cosa chiedono i lavoratori**

Centomila bolognesi al comizio di Togliatti

Nasca dal voto un Parlamento che prepari l'avvento al potere dei lavoratori

Perchè questo si realizzi è necessario spezzare la resistenza conservatrice della D.C. - I comunisti difendono dall'attacco democristiano i legami unitari delle masse lavoratrici Qual è la prospettiva che indicano i comunisti

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17.

Di fronte a circa 100.000 cittadini bolognesi che gremivano piazza Maggiore, il compagno Palmiro Togliatti ha pronunciato l'atteso discorso nel capoluogo dell'Emilia. Egli ha analizzato l'andamento della campagna elettorale, le prospettive che si aprono all'Italia con la nuova legislatura e i compiti immediati che si pongono ai comunisti nei giorni che ci separano dal 28 aprile.

Togliatti ha esordito rilevando che la campagna elettorale si va sviluppando in un modo del tutto direttamente o indirettamente, hanno compiuto lo esperimento di centro-sinistra, conducono la loro battaglia prescindendo da un'analisi dei motivi che hanno portato al fallimento del centro-sinistra e dimostrando di ignorare la lezione della legislatura che è appena terminata. Questa era stata caratterizzata, al suo inizio, da una forte affermazione elettorale delle sinistre, ma di questa volontà dell'elettorato i gruppi di potere non tennero conto: esordirono con un bicolore di tipo integralista, proseguirono con governi appoggiati dalle destre, sboccarono nel tentativo autoritario di Tambroni, videro questo tentativo rovesciato dalla rivolta dell'opinione pubblica e tuttavia tornarono ancora a un monocolore prima di dare vita all'esperimento di centro-sinistra alle cui affermazioni programmatiche rifiutarono poi di tener fede.

La campagna elettorale — ha rilevato il compagno Togliatti — a nostro avviso, avrebbe dovuto essere centrata nella ricerca dei motivi di questo fallimento, dai quali trarre le indicazioni per un progresso futuro. Il vero tema della lotta elettorale non può essere che uno: domani la formula di centro-sinistra potrà servire? La risposta non può che essere negativa: è una formula che appartiene ormai al passato; oggi bisogna vedere come si fa a superare quelle resistenze che hanno impedito al centro-sinistra di realizzare il suo programma, cioè come si fa ad andare avanti. Oggi occorre qualche cosa di più: occorre un voto il quale

Kino Marzullo

(Segue a pagina 6)

BOLOGNA — Un aspetto di Piazza Maggiore gremita di cittadini, mentre parla il compagno Togliatti (Telefoto)

i discorsi degli altri

Ottaviani ha violato il Concordato

Una ferma posizione contro il recente grave episodio del discorso fascista rivolto dal cardinale Ottaviani ad un gruppo di ufficiali dell'esercito — discorso da noi riportato ieri — è stata assunta dalla segreteria nazionale del Partito radicale.

In un suo ordine del giorno, la segreteria del PR rivolge al cardinale Ottaviani l'accusa di aver violato precise norme del Concordato, di avere «abusato della buona fede di ufficiali repubblicani, proponendo loro le sue esortazioni maccartiste e reazionarie, chiaramente politiche, nel corso di un ciclo di conferenze mendacemente presentate come di carattere religioso».

Il documento accusa in particolare il ministro Andreotti di «avere preparato e appoggiato, con precise indicazioni emanate dal suo gabinetto, l'iniziativa del cardinale Ottaviani: di avere presenziato come ministro della Repubblica, in compagnia di vecchi ruderi dell'esercito fascista, e avvalorato una iniziativa tendente a mobilitare e quantomeno influenzare importanti sfere del nostro esercito nel senso auspicato da forze estranee allo Stato italiano».

I radicali rivolgono un appello ai partiti democratici perchè si oppongano anche in quanto partecipi del governo, a questi rigurgiti della destra clericale, e annunciano di riservarsi «ogni possibilità di promuovere precise azioni giudiziarie» contro i responsabili del grave episodio.

Fanfani: prima di tutto la DC

Anche ieri si è avuta la ormai tradizionale valanga di comizi elettorali. Hanno parlato quasi tutti i maggiori dirigenti dei partiti e una nutrita schiera di ministri, oltre, naturalmente, al presidente del Consiglio.

L'on. Fanfani, prendendo la parola a Grosseto, ha inteso rispondere alle critiche che gli erano state mosse da destra per alcune affermazioni da lui fatte sabato nel discorso pronunciato a Perugia. Non è vero, ha detto in sostanza Fanfani, che l'invito da me rivolto agli elettori perchè votino per la DC, per il PSDI, per il PRI sia contraddittorio. Prima di tutto, infatti — ha precisato il presidente del Consiglio — io ho chiesto di votare per la DC; in secondo luogo, mi riferivo soltanto al vecchio elettorato; in terzo luogo, volevo dire ai nuovi elettori che votino bene, cioè che votino soprattutto DC.

Sullo stesso tema, un discorso più brutale ha fatto il vice-segretario della DC, Scaglia, che ha parlato a Bergamo, sostenendo che bisogna innanzi tutto «consolidare la forza della DC» perchè gli altri sono partiti che hanno «minori responsabilità». Inoltre, Scaglia ha lasciato chiaramente intendere che, dopo le elezioni, la DC si riserva di stabilire le proprie alleanze secondo le migliori convenienze: più precisamente, la DC «continuerà a non fare del centro-sinistra un assoluto da realizzare ad ogni costo», lasciandosi evidentemente la libertà di allearsi anche con le destre, così come ha fatto nel passato.

Zitti su Bonomi

A votare per la DC hanno ovviamente esortato gli elettori anche gli on. Labor, presidente centrale delle ACLI, che ha parlato a Napoli, Donat-Cattin e Pastore che hanno parlato a Torino insieme con Coppo della CISL, Storti che ha parlato a Latina. L'attesa per i discorsi dei sindacalisti dc era piuttosto viva, dopo la recente posizione polemica assunta dal settimanale Conquiste del Lavoro, che ha fatte sue, com'è noto, le nostre accuse alla Federconsorzi e a Bonomi; ma è risultata una attesa vana. Nè Labor nè Donat-Cattin nè Coppo vi hanno fatto il minimo accenno, dilungandosi invece a parlare delle realizzazioni del centro-sinistra e della programmazione economica alla quale, chissà perchè, i comunisti dovrebbero rimanere completamente estranei.

Convergenze «divergenti»

Quanto al ministro Pastore, dopo le accuse di rito rivolte allo «scandalismo» dei comunisti (e della CISL, bisogna aggiungere!), e dopo l'esaltazione del centro-sinistra per aver dato avvio a una politica che «modifica nel vivo le strutture della nostra economia», ha detto di scorgere una «sistematica convergenza» tra la linea del PCI e quella dei liberali. Questa convergenza starebbe nel fatto che per i comunisti la politica di centro-sinistra «rende un servizio ai monopoli» (ma è noto che l'espressione usata da Pastore non corrisponde affatto al giudizio che noi diamo della formula governativa oggi accantonata), mentre per i liberali sarebbe un pericolo per la proprietà privata. La convergenza, insomma, sarebbe una ...divergenza. Si vede che le sottigliezze dell'on. Moro hanno fatto scuola nella DC.

L'elogio di Scelba

Altra sortita di Scelba, ieri, a Siracusa. Il suo discorso non ha certo avuto il pregio della novità, ma quello della franchezza, anche brutale, sì. Eccone il riassunto: la DC è il solo partito italiano che conti qualcosa, che abbia un programma da realizzare e lo possa realizzare. Se il PSI vuole collaborare con noi deve rompere definitivamente con i comunisti e dare tutte le garanzie che noi gli chiediamo. Altrimenti lo terremo in anticamera.

«Il fatto stesso — ha concluso — che tutti i partiti italiani, escluso il partito comunista, richiedono la collaborazione con la Democrazia cristiana e l'attuazione del suo programma, è un indizio chiaro ed efficiente per testimoniare della bontà di tale programma».

Non è la prima volta che Scelba, credendo magari di esecrarci, ci fa in realtà il migliore degli elogi. E' vero: il nostro è l'unico partito che non aspira a una collaborazione subalterna con la DC, ma combatte per spezzarne il monopolio politico.

«Continuità» di Reale

Il segretario del PRI ha ribadito ad Ancona la fedeltà del suo partito alla politica seguita fin qui; il che, oltre ad una continuità nella politica estera «europeista ed occidentalista», include ovviamente l'incapacità di opporsi alla prepotenza democristiana. Gli unici accenni polemici di Reale, sia pure assai velati, sono stati rivolti al PSDI. Ragioni di concorrenza? Nei confronti della DC, nemmeno una parola. Reale ha persino potuto irridere alla «gara di esibizione di cattolicesimo» in corso da parte di alcuni partiti di destra — e anche da parte dell'on. Saragat, aggiungiamo noi — giacchè il laicismo dei

(Segue a pag. 6)

Acuiti i rapporti Francia-Algeria

Esplode in segreto nel Sahara l'ottava atomica di De Gaulle

Interrotte tutte le comunicazioni fra Algeri e la località sismologica di Tamanrasset — Oggi l'ambasciatore di Ben Bella lascia la capitale francese

PARIGI, 17.

Il segreto più assoluto viene osservato al ministero della difesa francese a proposito della esplosione atomica che sarebbe stata portata a compimento, nella mattinata o nel primo pomeriggio di oggi, in una caverna della regione montagnosa di In-Ecker in Algeria. I funzionari in servizio al ministero nella giornata festiva si sono rifiutati di venire a contatto con i giornalisti per non dover neppure essere messi nella condizione di smentire il nuovo esperimento atomico gollista.

Queste cautele, che confermano solamente il proposito di De Gaulle di continuare la sua politica nucleare senza doverne rendere immediatamente conto alla opinione pubblica, paiono tuttuavia superflue. Secondo fonti qualificate, la ottava esplosione atomica francese nel Sahara sarebbe effettivamente avvenuta nella mattinata. Sintomatiche, a questo proposito, sono le informazioni giunte da Algeri in giornata.

I giornalisti delle agenzie straniere e dei giornali francesi nella capitale algerina hanno cercato più volte di mettersi in contatto dagli alberghi di Algeri con la località di Hassi Messaoud, che è a sua volta congiunta telefonicamente con Tamanrasset, dove esiste un osservatorio sismologico che nel passato ha sempre registrato le prove atomiche del Sahara. I giornalisti si sono sempre sentiti rispondere dalle centraliniste: «Hassi Messaoud non risponde. Le comunicazioni con la regione sahariana sono oggi impossibili. Abbiamo perciò annullato la sua chiamata». E' da rilevare che le linee telefoniche con il Sahara sono ancora oggi controllate dai francesi.

Due considerazioni si fanno a proposito della impossibilità di comunicare con Tamanrasset: 1) può essere che le comunicazioni col Sahara siano disturbate, tanto da essere impossibili, da «fatti eccezionali»; 2) può anche darsi che i francesi abbiano direttamente interrotto le linee. Entrambi gli elementi confermano le voci della avvenuta esplosione.

Un terzo elemento, riguardante questo i rapporti fra la Francia e l'Algeria, dà credito alla medesima tesi. Oggi, nella capitale francese, è stato confermato che l'ambasciatore di Algeria a Parigi, Abdel Ratif Rahal, lascerà domani la Francia per far ritorno in patria «per consultazioni». Il periodo di assenza non è stato precisato. Sarà, esso, a tempo indeterminato?

Questa mattina, Rahal è stato ricevuto dal segretario di Stato francese per gli affari algerini, Jean De Broglie, con il quale ha avuto un lungo colloquio sui rapporti fra la Francia e l'Algeria, che hanno subito un notevole peggioramento proprio alla vigilia della progettata esplosione di In-Ecker.

Attentato

Il generale De Gaulle avrebbe dunque fatto esplodere ieri, nel massimo segreto, la sua ottava bomba atomica nel Sahara algerino. Il gesto è gravissimo, per una serie di motivi differenti e concomitanti che sottolineano nello stesso tempo i pericoli cui la politica gollista espone oggi l'Europa e il mondo. Un primo elemento è dato dal fatto che il generale presidente intende portare all'estremo il suo sabotaggio alla trattativa Est-Ovest per la tregua nucleare; non solo egli ha rifiutato di sedersi alla conferenza ginevrina ma — proprio mentre essa cerca faticosamente una via d'intesa e registra una serie di atti di buona volontà dell'URSS — manifesta di voler continuare senza interruzione le sue prove atomiche, fornendo con ciò stesso pretesto agli occidentali per arruffare e insabbiare le conversazioni.

In secondo luogo De Gaulle, con un atteggiamento di disprezzo per la stessa opinione pubblica francese, sottolinea che i suoi piani di egemonia in Europa, in partnership con i tedeschi dell'Ovest, poggiano sulla pericolosa creazione di «uno stock atomico francese consistente» (sono le sue parole), che espone l'Europa a rischi incalcolabili.

Un terzo elemento, altrettanto grave, è dato proprio dal modo come De Gaulle persegue la sua politica. Egli si serve, per continuare le prove atomiche nel Sahara, di articoli dei trattati di Evian che conservano alla Francia l'uso per «ricerche» del poligono atomico sahariano «per altri cinque anni». Ma gli articoli parlano genericamente di «ricerca» e non fanno menzione di «esplosioni H». Nel modo in cui dunque De Gaulle ha deciso la prosecuzione degli esperimenti c'è il disprezzo della volontà algerina, tanto è vero che la nazione algerina è insorta contro i piani francesi, allo stesso modo che un'ondata di proteste e di pressioni si è levata, già nei giorni scorsi, in tutta l'Africa «rivierasca» del Sahara.

Da questi fatti risulta chiaro che c'è una sola maniera per opporsi, non a parole, alla politica gollista. Proprio laddove la mania di grandezza del generale presidente minaccia di avere conseguenze più gravi, dovrebbe impegnarsi la diplomazia di un paese retto da un governo che abbia a cuore le sorti della pace e della coesistenza. L'Italia è partecipe della conferenza ginevrina; e a Ginevra il ruolo dell'Italia dovrebbe essere appunto quello di favorire un'intesa sollecita per la fine degli esperimenti H.

Ma c'è di più. E' noto a tutti che il governo italiano si dice favorevole alla forza multilaterale della Nato, in quanto essa frenerebbe le singole ambizioni (di De Gaulle e Adenauer, ad esempio) a possedere stocks atomici. Il proseguimento dei piani atomici gollisti dimostra che De Gaulle non è per nulla impedito dai suoi alleati. E in ogni caso l'Italia dimostri almeno coerenza elevando la sua protesta contro gli esperimenti atomici francesi, che si compiono proprio nell'area mediterranea.

*

Parigi

Si profilano altri scioperi

PARIGI, 17.

All'indomani della ripresa e poi della nuova sospensione dei negoziati fra i sindacati dei minatori in sciopero e la direzione delle miniere di carbone, si profilano altri scioperi nella maggior parte delle altre branche del settore nazionalizzato. Decisioni definitive verranno prese domani, nel corso di riunioni sindacali, per quanto concerne le aziende del gas e dell'elettricità.

Frattanto i minatori sono decisi ad andare a fondo. L'esito negativo dei contatti di ieri ha dato un tono di estrema combattività al comizio tenutosi oggi a Lens: «Continueremo lo sciopero — hanno detto gli oratori — finchè non avremo ottenuto soddisfazione». Tuttavia, i dirigenti sindacali hanno tenuto a riaffermare che il lavoro potrebbe riprendere anche martedì, qualora venissero fatte proposte ragionevoli. Domani i sindacati saranno nuovamente ricevuti dal «Comitato dei saggi» incaricato dal governo di studiare il problema dei salari.

I sindacati postelegrafonici della CGT e della CFTC hanno deciso uno sciopero dei postini il 21 marzo, uno del personale di manutenzione delle linee telefoniche per il 22 e uno dei servizi degli assegni postali per il 23 marzo.

Ha confessato un giovane di Pontedera

Uccise la fidanzata come nella «Tragedia americana»

Il giorno dopo il delitto la TV trasmetteva una scena quasi identica

Mario Scuotto

PONTEDERA, 17.

Un giovane di 27 anni, Mario Scuotto ha confessato oggi, dopo stringenti interrogatori dei carabinieri, di aver ucciso la sua fidanzata, Mafalda Capobianco, di 27 anni, gettandola nelle acque di un canale. Il delitto avvenne il 1. dicembre dello scorso anno, giorno in cui la ragazza scomparve di casa.

Solo qualche giorno fa il cadavere della sventurata riaffiorò dalle acque del canale Imperiale, presso Pontedera, dopo ben 105 giorni. Si pensò a un suicidio, ma un fatto fino ad allora sconosciuto mutò subito direzione alle indagini. La ragazza era incinta di circa sei mesi. I sospetti caddero sullo Scuotto, che era stato fidanzato della giovane.

Fermato e sottoposto a interrogatori, oggi il giovane ha confessato. La ragazza gli aveva chiesto più volte di sposarla, ma lo Scuotto per tutta risposta si era fidanzato con un'altra ragazza. La sera del 1. dicembre, fingendo di cedere, invitò la Capobianco a un giro in moto. Giunti sul ponte del canale lo Scuotto spinse la ragazza nell'acqua e la lasciò annegare. Poi tornò tranquillamente a casa. Pare che la ragazza avesse con sè, quel giorno, 150.000 lire che sono sparite. Il grave fatto ha impressionanti analogie con quello descritto da Dreiser nel suo romanzo *Una tragedia americana* che proprio in quel periodo la TV metteva in onda a puntate. Quella con la raccapricciante scena del delitto sul lago andò in onda la sera successiva al delitto dello Scuotto, e precisamente domenica 2 dicembre.

Irlanda

Attentato contro il dittatore De Valera

CORK, 17.

Un uomo è rimasto ucciso e un secondo gravemente ferito in seguito all'esplosione anticipata di una bomba presso un monumento che doveva essere inaugurato oggi dal dittatore dell'Irlanda, Eamon De Valera, in occasione della festa di San Patrizio. La polizia ha dichiarato che i due uomini stavano cercando o di far saltare il monumento o di collocare la bomba perchè scoppiasse al momento della cerimonia dell'inaugurazione, con lo scopo di uccidere De Valera. L'esplosione ha avuto luogo poco prima dell'alba. L'identità dei due uomini non è stata resa nota.

Il presidente De Valera avrebbe dovuto inaugurare il monumento, costituito da una grande croce alta circa 12 metri, alle 16 (ora italiana) di oggi. Il monumento è stato eretto sulla tomba degli amici del presidente morti durante la ribellione irlandese del 1916-1922. Il monumento ha riportato solo lievi danni.